

MARIO VOLPE

HUIKO





Grafica e Impaginazione
Gabriele Arenare & Carmine Colurcio

Stampa
Tavolario Stampa

*Gli avvenimenti narrati in questo libro sono di pura fantasia;
ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti
è puramente casuale.*

Prima edizione: Giugno 2018
ISBN 978-88-6950-275-0

Stampato in Italia
© Copyright 2018
Rogiosi Editore
www.rogioli.it
Tutti i diritti riservati

Arriverà il momento in cui i viaggi di fantasia cederanno il passo a quelli reali e non avrà alcuna importanza la meta o la distanza che si dovrà percorrere per raggiungerla. Nemmeno il motivo del viaggio avrà la sua valenza, infatti non vi sarà una vera ragione, ma solo un pretesto per muoversi da un luogo all'altro, perché la vera necessità di ogni viaggio non sta nel suo inizio, ma nel suo percorso. Ed è solo durante il cammino che il cuore mette a fuoco il vero motivo che spinge verso altre mete, accomunando il viaggiatore a un archeologo che, preso a scavare sempre più in profondità, alla ricerca di un'origine, non si accorge della sua scoperta; proprio come il viaggiatore concitato dal cammino non identifica la sua lontana meta.

Mario Volpe

Nel momento in cui avrò compreso cosa insegnarti la mia vita sarà alla fine, attenderò che ciò avvenga imparando qualcosa da te.

Huiko Rushira



L'UOMO



Ogni viaggio inizia con il primo passo e ne avrei dovuti fare tanti, ma proprio tanti, per raggiungere la sua casa. In effetti non ci avevo pensato prima, eppure non avevo mai affrontato un viaggio così lungo per incontrare un uomo che non conoscevo. Avevo l'idea che alzare il culo dalla sedia, per andare in un altro posto, fosse un palese controsenso nella realtà moderna in cui viviamo. L'attuale tecnologia semplifica i contatti umani, tanto che spedire immagini, suoni, video e parole, in ogni angolo del globo, è cosa assolutamente normale; anzi, sarebbe strano il contrario in un mondo completamente interconnesso. Dalla mia scrivania potevo, con un click, aprire una finestra sul pianeta e sbirciare a migliaia di chilometri di lontananza, stando comodamente seduto, potevo far viaggiare i miei pensieri attraverso le strade virtuali della rete, rispondere alle domande di amici di cui non avrei mai sentito la stretta di un abbraccio, ma poco importava. Contava solo che ne potevo avere tanti da non crearmi alcun problema se qualcuno si fosse perso per strada. Tutto era disponibile e im-

mediato, gasandomi della semplicità con cui chiudevo i dibattiti che non mi andavano a genio, mettendo il bavaglio a quelli troppo insistenti con un semplice “blocca”. Se ciò non fosse bastato a tappare quelle dannate boccacce, ci andavo giù pesante con un definitivo “cancella” e, puff, di loro non restava alcuna traccia. Del resto il video del computer o lo schermo di un cellulare erano un interessante scudo protettivo con cui affrontare il mondo che offriva la libertà di poter discutere d’ogni faccenda: lavoro, soldi, sport, sesso, cercando le migliori argomentazioni senza espormi al fuoco amico. Niente era più godereccio del tazzone di latte e caffè in cui intingevo frollini grossi come mattoni mentre battevo sulla tastiera. Il pulpito virtuale fatto di sedia e computer era un anti-tabù da paura, avvolto nel guscio come una lumaca, che preserva il suo molliccio e vulnerabile organismo, sparavo cazzate a pioggia sperando che qualcuno le condividesse. Non ci vedevo nessun pericolo per me, per il mio lavoro e la mia famiglia, finché quella cavolo di lumaca non finì sotto la scarpa di un passante sadico o distratto. Schiacciata, annullata da un peso più grande di lei di cui non avrebbe mai capito il senso. Ma a chi vuoi che importi se una lumaca finisce pestata da una scarpa? Forse alle sue “lumachine”, ma per come sono lente sarebbero già cresciute, o finite schiacciate, a loro volta, sotto altre scarpe prima che la notizia arrivasse. Eppure non sembrava che il destino avesse in serbo per me qualcosa di simile alla lumaca, divertendosi a lanciarmi una serie di macigni che, a lungo andare, mi avrebbero steso; spiacciato.

La tranquillità della mia esistenza era sul punto d'essere devastata da un susseguirsi di rovinosi eventi, forse me li ero tirati addosso da solo, e per quanto tentassi di rimediare, tutto lasciava presagire che sarei stato sopraffatto dalle avversità. Era un vento che mi soffiava contro e che mi strappò dalla mia casa, senza che me ne accorgessi, scaraventandomi lontano fino alla dimora di Huiko Rushira, il grande maestro.



Huiko Rushira era uno degli uomini magnifici. Così sono definiti i maestri del Kji-ri-do, la via del respiro, più comunemente detta l'antica disciplina del saper vivere. Huiko viveva in un vecchio tempio di monaci Zen, il monastero, che tuttora sorge in una remota regione della Cina ai piedi della collina dello Xjing nel complesso religioso del Jhili-Xu popolato da una piccola comunità di religiosi di cui Huiko era la guida suprema. Nel mondo sono ammessi solo quattro venerabili del Kji-ri-do e ciascuno di essi vive e governa altrettanti monasteri collocati in prossimità dei quattro punti cardinali del mondo orientale e, contrariamente alle altre discipline religiose, i venerabili non hanno allievi al seguito e non infondono direttamente alcun insegnamento ai praticanti della disciplina. I maestri della via del respiro si comportavano come improvvisi scherzi del destino, tirando fuori i loro pensieri a voce alta, indipendentemente dal luogo o dal momento. Quelle espressioni, non di rado poco chiare, erano intervallate da ore, addirittura giorni, settimane o mesi, d'assoluto silenzio, e